

Economia & lavoro

BORSA

LIRA

DOLLARO

Pausa di assestamento
Mib a 1359 (-0,22%)

Equilibrio sui mercati
Marco a quota 948

In calo
In Italia 1597 lire

Via Veneto starebbe studiando l'opportunità di non aspettare i tempi del riassetto telefonico per cedere la maggioranza della costituenda società del radiomobile Sip

Prodi non conferma ma neanche smentisce: «Di queste cose mi occuperò solo lunedì quando rientrerò a Roma dalle ferie»
Telecom Italia azzoppata prima di nascere?

L'Iri si vende subito i telefonini?

Un business da 7.200 miliardi sul mercato entro pochi mesi

Le privatizzazioni dell'Iri partiranno dai telefonini? Il presidente Romano Prodi non conferma ma nemmeno smentisce: via Veneto starebbe studiando l'opportunità di scorporare dalla Sip il ricco business del cellulare (vale circa 7.200 miliardi) per cedere la maggioranza ai privati entro la primavera '94. Una forzatura del piano di riassetto che delle telecomunicazioni prevede tempi diversi.

GILDO CAMPESATO

ROMA Il business dei telefonini cellulari, il più redditizio tra le attività della Sip, finirà nelle mani dei privati entro pochissimi mesi, addirittura già dalla prossima primavera? La clamorosa ipotesi, che potrebbe rivoluzionare d'un botto l'intero timing delle privatizzazioni targate Iri, è stata lanciata ieri mattina con grande risalto sulla prima pagina de *Il Sole 24 Ore*. Una meteora giornalistica ferragostana destinata a spegnersi con l'arrivo dell'autunno, oppure realmente un nuovo progetto di lavoro che gli uomini di via Veneto stanno mettendo a punto dopo il varo del piano di riassetto telefonico, che quanto a cessioni, prevede tempi e modalità del tutto diversi?

Inutile chiedere delucidazioni agli interessati. O sono

irraggiungibili per le ferie o tengono le bocche rigorosamente cucite. Così fa Romano Prodi che invano i giornalisti hanno raggiunto a Bebbio, in Emilia Romagna, dove sta trascorrendo un periodo di riposo. Il presidente dell'Iri si è sottratto alla pressione delle domande con una battuta: «Di telefonini non so niente. In questo periodo non lo uso. Ho staccato tutti i fili. Li riattacherò lunedì quando sarò di ritorno a Roma». Impossibile, però, credere che Prodi abbia tagliato tutti i collegamenti col mondo, compresi quelli con l'edicola. «Non ho letto i giornali e confesso di non avere intenzione di farlo ancora per qualche giorno», ribatte il presidente dell'Iri. Un vero muro di gomma, quello eretto da Prodi, dietro cui se non si cela la conferma dell'indiscrezione, non si intravede neppure



Romano Prodi, presidente dell'Iri



Ernesto Pascale, presidente Sip

la smentita. Forse, dunque, dietro le quinte si sta muovendo qualcosa.

Il piano di riassetto delle telecomunicazioni predisposto dall'Iri ed approvato dal governo che lo ha presentato al Parlamento, prevede l'accorpamento delle telecomunicazioni pubbliche in una nuova società, Telecom Italia. Il progetto indica più fasi. Innanzi-

tutto la fusione di Sip ed Italcable destinata a fare da battistrada all'intera ristrutturazione. Successivamente verranno incorporate Telespazio e Sim per fare infine confluire nel gestore unico anche gli impianti di Intel, l'ex azienda di stato dei servizi telefonici. Sarà dunque Telecom Italia il vero centro delle telecomunicazioni italiane, con poteri in

materia tariffaria e di strategie, con un rapporto diretto con il governo in tema di concessioni che farà della Siet essenzialmente una cassaforte di partecipazioni finanziarie telefoniche ma anche impiantistiche (a partire dall'Italtel) ed informatiche (Finsiel).

Una volta completato il processo di razionalizzazione, che secondo il ministro

delle Poste Maurizio Paganì andrà portato a termine entro il settembre del prossimo anno, partirà - si legge nel piano dell'Iri - un ampio processo di privatizzazione che potrà avvenire ai diversi livelli della struttura del gruppo. Anche dei telefonini? Il piano non fa previsioni specifiche ma indica l'enucleazione del business delle comunicazioni mobili in una società ad hoc. Ed è proprio il pacchetto di controllo di questa costituenda spa che l'Iri starebbe pensando di immettere sul mercato già dalla prossima primavera anticipando i tempi del riassetto complessivo. Che il cellulare pubblico sia assai appetibile dal mercato non lo dimostrano soltanto il grande successo ottenuto in questo settore dalla Sip (quasi un milione di abbonati) o la corsa dei grandi gruppi al secondo

gestore (da Fiat a Berlusconi, dalla Snam a De Benedetti). Le banche d'affari incaricate dall'Iri di sondare il mercato hanno valutato in 4,5 miliardi di dollari (circa 7.200 miliardi di lire) il valore complessivo del radiomobile targato Sip. In tempi di grave penuria finanziaria l'idea di cedere se non tutto il pacchetto azionario almeno la parte più consistente, alletta gli uomini di Prodi. Ma l'Iri potrà incassare solo indirettamente, visto che il ricavato finirà in Sip. Ma alla Sip sono disponibili a farsi sfuggire di mano il gioiello più prezioso della loro corona? E questo proprio in un momento in cui il riassetto telefonico si propone di creare non ulteriori frammentazioni ma un gruppo telefonico italiano di dimensioni tali da tener testa ai colossi internazionali?

Toyota e Sony: bilanci a terra per colpa del «superyen»

del settore elettronico che nel trimestre in questione hanno fatto diminuire il fatturato consolidato del 10,4% a 827,7 miliardi di yen, 13.243 miliardi di lire circa, e gli utili operativi del 35,8% a 25,30 miliardi di yen, 404 miliardi di lire circa. In difficoltà a causa del superyen anche la Toyota, primo gruppo nipponico per giro d'affari, il cui utile operativo secondo le stime del quotidiano *Nihon Keizai Shimbun* potrebbe scendere addirittura del 66%.

Scende in campo la «Fed» e il dollaro riprende fiato

Interventi a tamburo battente della Federal Reserve tenuti sul dollaro-yen, e repentina ripresa della discesa Usa a 103,40 yen dai 101,98 yen della chiusura di ieri mattina a Tokyo. Gli interventi segnalati dalle sale cambi internazionali sarebbero stati quattro: il primo al livello di 101,60 yen, il secondo a 102,30 yen, il terzo a 102,80 yen infine un quarto a 103,60 yen. Quest'ultimo avrebbe spinto il dollaro fino a quota 103,95 yen, in netto rialzo dai 101,50 yen registrati prima dell'entrata in campo della banca centrale Usa. Era dall'8 giugno scorso che la Fed non interveniva a mercati aperti con acquisti di valuta Usa. La decisione, preludio di accordi presi dal consiglio economico degli esperti economici del governo nipponico, è scattata dopo che la diffusione dei dati commerciali Usa (a giugno il deficit è balzato a 12,06 miliardi di dollari contro i previsti 8,52) aveva inflitto un duro colpo al dollaro. Per un attimo il rialzo ha avuto riflessi anche sul dollaro-lira salito di nuovo sopra le 1.600 lire ma subito ritornato a 1.595 lire, sotto le 1.597,36 lire della chiusura indicativa di ieri.

Volkswagen taglia ancora E prepensiona 3000 impiegati

Mentre non accenna a placarsi la polemica sul caso Lopez, l'ex-manager degli acquisti della Gm accusato di aver portato con sé alla Volkswagen alcuni progetti altamente strategici, la casa automobilistica tedesca ha annunciato che offrirà incentivi per il prepensionamento ad altri 3.000 impiegati. A ciò si aggiungono 12.500 prepensionamenti già offerti ad impiegati sui 56-57 anni. A gennaio la società di Wolfsburg aveva reso noto l'obiettivo di «mandare a casa» entro il 1993 un totale di 12.500 impiegati in Germania e 336.000 in tutto il mondo. La forza-lavoro della Vw all'inizio dell'anno era di 276.000 unità.

Finanziaria '94 Per i Trasporti fondi dimezzati + 35% ai Lavori pubblici

Tagli del 40,5% dei fondi '94 per i Trasporti, aumenti del 35,2% per i Lavori Pubblici: sono alcune delle indicazioni sulla ripartizione dei fondi a disposizione dei vari ministeri che, secondo il quotidiano *Italia Oggi*, il ministro del Tesoro Piero Barucci ha messo a punto per la legge finanziaria '94. Il giornale, in un articolo che sarà pubblicato oggi, sostiene che il ministro dei Trasporti Raffaele Costa avrà a disposizione 3.866 miliardi contro i 7.200 miliardi del '93, mentre il suo collega dei Beni Culturali Alberto Ronchey dovrà fare i conti con una riduzione delle risorse del 2,6% sugli stanziamenti di competenza e del 37,5% per autorizzazioni di cassa. A Paolo Savona, titolare dell'Industria spetterà una riduzione del 6,8% dei fondi e del 14% nelle autorizzazioni di cassa. Per contro il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni potrà ottenere - sempre secondo il quotidiano - il 35,2% dei fondi in più dell'anno in corso. Il dicastero della Difesa, inoltre, riuscirà ad avere più soldi (recupererà i mille miliardi «tagliati» nel '93), quello della Giustizia otterrà un aumento di 555 miliardi per potenziare le procure e svuotare le carceri, quello dell'Ambiente - infine - avrà 361 miliardi di maggiori disponibilità rispetto al '93.

FRANCO BRIZZO

La Dea verrà fusa nella Brown & Sharpe, agli italiani il 30% del pacchetto azionario

Accordo americano per Finmeccanica Pignone: Montepaschi con Ge ed Alsthom

La Finmeccanica vuole cedere la torinese Dea all'americana Brown & Sharpe per entrare col 30% nel capitale del gruppo statunitense: con la fusione diventerebbe leader mondiale nel settore delle macchine per misura. Già firmata la lettera di intenti. Intanto per il Pignone sboccia una cordata inedita tra 5 banche toscane capeggiate da Montepaschi insieme a General Electric e Gec Alsthom.

Secondo il progetto, il gruppo americano rileverà l'intero capitale della Dea e si accollerà l'indebitamento del gruppo di dollari. In cambio, Finmeccanica entrerà nel capitale della Brown & Sharpe con una quota del 30% (2,5 milioni di azioni) e con propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Avrà inoltre un diritto ad ulteriori 950.000 azioni nel caso in cui il prezzo di mercato del titolo del gruppo americano raggiunga un «determinato valore» nel corso dei prossimi anni. Finmeccanica avrà propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione della società statunitense. «La transazione - spiega un comunicato congiunto - espanderà la linea combinata delle macchine di misura, rafforzerà la sua capacità di distribuzione in tutto il mondo, aumenterà le sue capacità di ricerca e sviluppo e fornirà altre sinergie». La Dea detiene una quota di mercato del 13% mentre Brown & Sharpe è assestata al 15%. Insieme formeranno il maggior gruppo mondiale del settore, davanti

al leader attuale, la giapponese Mitutoyo. La clientela riguarda in particolare il mondo dell'automobile (Ford, Volkswagen, Renault, Chrysler, General Motors, Ford, Rolls Royce, Toyota e Nissan. Anche il settore delle macchine per misura (in particolare delle parti di carrozzeria dove opera la Dea) risente della crisi dei suoi committenti, tanto che negli ultimi tempi si sono accentuate le ristrutturazioni, le acquisizioni e le riorganizzazioni che non hanno però risolto il problema della sovraccapacità produttiva che sta determinando una feroce competizione sui prezzi di vendita.

Nuovo Pignone. Dopo l'arrivo di numerose dichiarazioni di interesse, sta per avviarsi la seconda fase per la privatizzazione del gruppo industriale dell'Eni: le visite degli impianti che prenderanno il via in settembre. Tra gli italiani è interessata la Finmeccanica, che già in passato aveva proposto un matrimonio con il settore termomeccanico dell'Ansaldo. Ma non mancano

pretendenti stranieri. Nè una inedita cordata formata da un gruppo di banche italiane e due colossi del settore delle turbine: l'americana General Electric e la francese Gec Alsthom. Montepaschi, un pool di casse toscane (Firenze, San Miniato, Lucca, Pistoia e Pescia), la Cariplo ed il San Paolo rileverebbero il 25% delle azioni; i due gruppi industriali sarebbero invece pronti a prendersi un altro 35%. L'Eni però intende cedere il 79% del Pignone in suo possesso.

Eni. Il piano di cessioni (5.400 miliardi nei prossimi quattro anni) trova conferma anche nella relazione del bilancio del gruppo 1992 trasmessa alla Consob. 1.500 miliardi potrebbero già arrivare quest'anno. Per vedere la quotazione in Borsa dell'«boccone» più grosso, l'Agip, bisognerà però attendere ancora un bel po' di tempo. Prima l'Eni dovrà ristrutturare le proprie attività petrolifere assorbendo l'Agip Petroli e scorporando le partecipazioni nell'chimica. □ G.C.

Assemblea permanente all'Efim

«Dimenticati dal governo»
In turni di 50 gli impiegati presidiano la sede di Roma

ROMA È arrivata al 28° giorno l'occupazione degli uffici dell'Efim da parte dei dipendenti dell'ente in liquidazione in assemblea permanente dallo scorso 22 luglio. A turni di una cinquantina per volta, asseragliati all'ultimo piano del palazzo di via XXIV Maggio, giorno e notte i 71 dipendenti in cassa integrazione ed i 47 dirigenti licenziati dell'ex holding delle Partecipazioni statali si avvicendano lamentando la disparità di trattamento fra i dipendenti dell'Efim e quelli di altri enti pubblici economici. «Siamo i primi dipendenti pubblici licenziati per legge» afferma Vittorio Gorini, uno dei rappresentanti sindacali aziendali degli im-

piegati - e servirà un provvedimento di legge per rimettere le cose a posto. Abbiamo inviato richieste di incontro alla presidenza del Consiglio ed ai ministri interessati con scarsi risultati, ma mentre al ministero del Tesoro manca una struttura per la gestione delle società delle ex Partecipazioni statali, qui si dilapidano un patrimonio di professionalità». I lavoratori in assemblea lamentano anche la «lontananza» del commissario liquidatore Predieri che, affermano, «non ha quasi mai risposto alle nostre richieste di chiarimenti», e non appaiono soddisfatti neanche del comportamento dei sindacati confederali «che non ci hanno difeso come avrebbero dovuto».

ROMA. A dispetto della congiuntura economica negativa e nonostante la situazione finanziaria del gruppo non sia certo florida, Fabrizio Fabiani non rinuncia al suo vecchio pallino: l'internazionalizzazione. Ieri la Finmeccanica ha annunciato l'ennesimo accordo oltre frontiera, quello con l'americana Brown & Sharpe. Non si tratta di una acquisizione come ai tempi d'oro, ma di una attraversata dell'Atlantico attraverso la cessione delle attività facenti capo alla controllata Dea. Il gruppo torinese che produce e distribuisce in tutto il mondo una vasta gamma di sistemi e macchine di

misura con un fatturato '92 di 90 milioni di dollari. Una volta ceduta la Dea, Finmeccanica entrerà nel capitale della Brown & Sharpe, società quotata alla Borsa di New York con un fatturato complessivo di 170 milioni di dollari, sempre nel settore delle macchine di misura. Per il momento l'integrazione tra i due gruppi è scritta in una lettera di intenti non vincolante che dovrà trovare conferma oltre che nella negoziazione definitiva degli accordi, nell'approvazione dei rispettivi consigli di amministrazione e nella via libera dell'assemblea dei soci della Brown & Sharpe.

partecipare alla privatizzazione della Bnp - afferma il gestore - il governo francese offrirà azioni con uno sconto rispetto al prezzo di mercato per incoraggiare gli investitori esteri. E la caduta dei tassi farà diventare più interessante l'operazione Bnp rispetto alla cessione ai privati di Rhone Poulenc o Elf.

Anche Caesar Bryan, gestore del fondo Lexington Global, afferma di avere dato più spazio ai titoli bancari europei nel portafoglio dopo l'allargamento delle bande dello Sme. «Ci piacciono particolarmente la britannica Standard Chartered - dice - l'olandese Abn Amro, le francesi Bnp e Société generale, le olandesi Swiss bank e Ubs». Bryan aggiunge che il fondo sta anche allargando l'interesse verso i titoli ciclici, come gli industriali, in vista

IN PRIMO PIANO

I mercati risorgono e i grandi fondi Usa riscoprono l'Europa

L'economia risolveva pian piano la testa, le società poco alla volta escono dalle situazioni di crisi e, dopo le ristrutturazioni, si trovano nelle condizioni migliori per agganciare la ripresa e i grandi investitori tornano a dominare le borse del vecchio continente. Su tutti i gestori di fondi statunitensi che stanno modificando i portafogli titoli in favore delle borse europee in vista di un calo dei tassi generalizzato. L'interesse è confermato anche verso piazza Affari e alcuni manager come Sip e Generali tra i titoli obiettivo degli acquisti. Il settore che appare preferito dai *fund manager* degli Usa in questo momento è quello dei titoli bancari a causa della sensibilità ai tassi.

David Peebles, portfolio manager dell'Usa investment in-

ternational afferma che, dopo l'allargamento delle bande di oscillazione dello Sme al 15%, il fondo ha aumentato il peso dei titoli delle borse europee dai 34-35 al 40%. «Ora che le bande sono state allargate, le società europee potranno beneficiare del calo dei tassi e della conseguente ripresa economica». Peebles conferma l'interesse del fondo per il comparto dei bancari e cita Deutsche Bank, Suez, Kredietbank, Ing e Natwest come titoli più appetibili. Peebles mostra un interesse particolare per il mercato svizzero («è una nazione che uscirà prima dalla recessione») dice, «ma anche verso la Francia, dove comprazioni e vendite friccano. Il fondo statunitense punta anche sui titoli delle società privatizzabili francesi come Bnp, Rhone Poulenc ed Elf. Dovremmo

partecipare alla privatizzazione della Bnp - afferma il gestore - il governo francese offrirà azioni con uno sconto rispetto al prezzo di mercato per incoraggiare gli investitori esteri. E la caduta dei tassi farà diventare più interessante l'operazione Bnp rispetto alla cessione ai privati di Rhone Poulenc o Elf.

Anche Caesar Bryan, gestore del fondo Lexington Global, afferma di avere dato più spazio ai titoli bancari europei nel portafoglio dopo l'allargamento delle bande dello Sme. «Ci piacciono particolarmente la britannica Standard Chartered - dice - l'olandese Abn Amro, le francesi Bnp e Société generale, le olandesi Swiss bank e Ubs». Bryan aggiunge che il fondo sta anche allargando l'interesse verso i titoli ciclici, come gli industriali, in vista

della ripresa economica e cita tra i titoli nel mirino Saint Gobain e Solvay. «Inoltre prevediamo un cambiamento di direzione nel comparto degli assicurativi - dice - i nostri titoli favoriti sono Skandia e Generali». Il Lexington global fund sta rafforzandosi soprattutto in Francia, Olanda, Belgio, Spagna ma anche in Italia.

Malgrado i recenti forti rialzi delle borse europee, il vicepresidente del T Rowe Price Associates, Steven Norwitz, dice che ci sono ancora spazi di rialzo per i mercati azionari del vecchio continente. In questo momento il fondo ha un portafoglio carico di azioni francesi, britanniche e olandesi ma si tiene lontano dalla Germania poiché «sarà l'ultimo paese ad

uscire dalla recessione» afferma Norwitz. Rispetto al totale, i bancari pesano per il 10,4% del portafoglio del fondo. Seguono i titoli legati alla salute e alle cure personali (10%) e i media (10%). I titoli più comprati dal fondo sono Rlsevier (che pesano per il 2,9% del portafoglio), Royal Dutch Shell (2,9%), Wolters Kluwer (2,5%), Sandoz (2,1%), Generale des caux (1,9%), Cable and Wireless (1,9%), Roche (1,9%), Natwest (1,9%). Seguono Sip (1,8%) e Nestlé (1,8%). In Olanda il fondo ha acquistato titoli Ahold poiché «la società, specializzata nella vendita al dettaglio di alimentari, ha fatto un buon lavoro nel taglio dei costi e ha rivisto le sue attività in Usa» afferma il

gestore del T Rowe Price associate. Il fondo ha invece limitato gli investimenti in Spagna «dove si prevede debbano arrivare alcune notizie negative sull'economia» - afferma Norwitz - la Spagna, infatti, deve ancora lavorare sulla flessibilità del lavoro e sulla competitività. Tra i titoli industriali europei il fondo statunitense ha comprato Mannesman per le buone prospettive della società nel telefonino dopo la designazione come secondo gestore, oltre a quello pubblico, in Germania. Infine il fondo ha acquistato in Francia titoli Lafarge Copec perché i fondamentali del titolo appaiono buoni e la società ha quindi buone prospettive.

Il chief investment officer

del California Pension Retirement System, Dewitt Bowman, si dice ottimista sull'andamento nel lungo periodo delle borse europee. Bowman precisa comunque che il fondo non ha ancora aumentato la sua esposizione verso l'Europa dopo l'allargamento delle bande dello Sme perché l'economia del vecchio continente è, di fatto, ancora in difficoltà. Comunque, il fondo intende aumentare gli investimenti nelle borse europee nel breve termine: al momento ha dedicato il 50% del suo portafoglio all'Europa. Non ci sono cifre certe ma è noto che il fondo Quantum di George Soros è stato assai attivo negli ultimi tempi in Europa comprando soprattutto in Germania e Gran Bretagna ma, si dice, anche in Italia. Il fondo Tiger management di

Julian Robertson avrebbe comprato nel vecchio continente «soprattutto i titoli del comparto finanziario ma anche obbligazionari».

Nel suo rapporto «International investment research» datato 13 agosto, la Morgan Stanley afferma di avere aumentato «negli scorsi mesi» gli investimenti nel vecchio continente. «In Europa - scrivono gli analisti - prevediamo che alcuni mercati come quello italiano e quello britannico registreranno andamenti positivi, ma, in particolare, prevediamo che quello tedesco andrà meglio di tutti gli altri». In Italia la banca d'affari Usa dichiara di avere venduto la metà delle azioni Italcable che aveva in mano per comprare Ambroveneto. «La banca privata più grande in Italia che aveva registrato un andamento più debole rispetto

al resto del listino negli scorsi mesi», e Italgas «per le sue potenzialità di aumento di produzione sull'onda della ripresa interna».

In Germania la merchant bank ha acquistato Siemens (il titolo è considerato sottovalutato), Hoechst (ha razionalizzato le attività), Linde (un buon titolo ciclico) e Mannesman (per le potenzialità dell'ingresso nel comparto dei telefonini). Interesse anche per Nokia, anche qui per le previsioni di un futuro tutto in espansione del comparto della telefonia mobile, ma anche per la Philips, gigante olandese che ha portato a termine la razionalizzazione del gruppo. La Morgan Stanley ha puntato le sue antenne sull'Austria dove indica come titoli da comprare Creditanstalt, Lenzing e Va-e.



Toyota e Sony: bilanci a terra per colpa del «superyen»

Nel trimestre aprile-giugno l'azienda elettronica giapponese Sony ha registrato un calo del 48,5% negli utili netti consolidati, scesi a 7,69 miliardi di yen, 123 miliardi di lire circa. Il calo è da imputare al caro-yen e alla crisi del settore elettronico che nel trimestre in questione hanno fatto diminuire il fatturato consolidato del 10,4% a 827,7 miliardi di yen, 13.243 miliardi di lire circa, e gli utili operativi del 35,8% a 25,30 miliardi di yen, 404 miliardi di lire circa. In difficoltà a causa del superyen anche la Toyota, primo gruppo nipponico per giro d'affari, il cui utile operativo secondo le stime del quotidiano *Nihon Keizai Shimbun* potrebbe scendere addirittura del 66%.

Scende in campo la «Fed» e il dollaro riprende fiato

Interventi a tamburo battente della Federal Reserve tenuti sul dollaro-yen, e repentina ripresa della discesa Usa a 103,40 yen dai 101,98 yen della chiusura di ieri mattina a Tokyo. Gli interventi segnalati dalle sale cambi internazionali sarebbero stati quattro: il primo al livello di 101,60 yen, il secondo a 102,30 yen, il terzo a 102,80 yen infine un quarto a 103,60 yen. Quest'ultimo avrebbe spinto il dollaro fino a quota 103,95 yen, in netto rialzo dai 101,50 yen registrati prima dell'entrata in campo della banca centrale Usa. Era dall'8 giugno scorso che la Fed non interveniva a mercati aperti con acquisti di valuta Usa. La decisione, preludio di accordi presi dal consiglio economico degli esperti economici del governo nipponico, è scattata dopo che la diffusione dei dati commerciali Usa (a giugno il deficit è balzato a 12,06 miliardi di dollari contro i previsti 8,52) aveva inflitto un duro colpo al dollaro. Per un attimo il rialzo ha avuto riflessi anche sul dollaro-lira salito di nuovo sopra le 1.600 lire ma subito ritornato a 1.595 lire, sotto le 1.597,36 lire della chiusura indicativa di ieri.

Volkswagen taglia ancora E prepensiona 3000 impiegati

Mentre non accenna a placarsi la polemica sul caso Lopez, l'ex-manager degli acquisti della Gm accusato di aver portato con sé alla Volkswagen alcuni progetti altamente strategici, la casa automobilistica tedesca ha annunciato che offrirà incentivi per il prepensionamento ad altri 3.000 impiegati. A ciò si aggiungono 12.500 prepensionamenti già offerti ad impiegati sui 56-57 anni. A gennaio la società di Wolfsburg aveva reso noto l'obiettivo di «mandare a casa» entro il 1993 un totale di 12.500 impiegati in Germania e 336.000 in tutto il mondo. La forza-lavoro della Vw all'inizio dell'anno era di 276.000 unità.

Finanziaria '94 Per i Trasporti fondi dimezzati + 35% ai Lavori pubblici

Tagli del 40,5% dei fondi '94 per i Trasporti, aumenti del 35,2% per i Lavori Pubblici: sono alcune delle indicazioni sulla ripartizione dei fondi a disposizione dei vari ministeri che, secondo il quotidiano *Italia Oggi*, il ministro del Tesoro Piero Barucci ha messo a punto per la legge finanziaria '94. Il giornale, in un articolo che sarà pubblicato oggi, sostiene che il ministro dei Trasporti Raffaele Costa avrà a disposizione 3.866 miliardi contro i 7.200 miliardi del '93, mentre il suo collega dei Beni Culturali Alberto Ronchey dovrà fare i conti con una riduzione delle risorse del 2,6% sugli stanziamenti di competenza e del 37,5% per autorizzazioni di cassa. A Paolo Savona, titolare dell'Industria spetterà una riduzione del 6,8% dei fondi e del 14% nelle autorizzazioni di cassa. Per contro il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni potrà ottenere - sempre secondo il quotidiano - il 35,2% dei fondi in più dell'anno in corso. Il dicastero della Difesa, inoltre, riuscirà ad avere più soldi (recupererà i mille miliardi «tagliati» nel '93), quello della Giustizia otterrà un aumento di 555 miliardi per potenziare le procure e svuotare le carceri, quello dell'Ambiente - infine - avrà 361 miliardi di maggiori disponibilità rispetto al '93.

FRANCO BRIZZO